

Cammina, cammina, cammina...

Mentre ancora la notte è profonda e regna, in tutta la campagna, il silenzio, essi escono dalle loro case, quasi furtivamente e vanno, guardandosi intorno con sospetto, poi viottoli, rapidamente.

Cammina, cammina, cammina...
Tacciono perché parla in loro il ricordo di giorni che sembrano tanto lontani, di giorni in cui alla luce splendente del sole, in colonne interminabili e gaie, si avviavano verso il capoluogo, per le loro assemblee imponenti.

Tacciono perché bisogna arrivare al punto fissato. Non bisogna essere sorpresi, non bisogna rimanere a metà strada, bisogna arrivare.

Bisogna arrivare, come arrivando questa volta, colà fosse la salvezza per sempre.

Oh, gente eroica, gente dalla fede che non conosce dubbi, né scoramenti, gente dalla ferrea volontà, voi avete ragione.

Bisogna sempre arrivare.

Come fosse l'ultima tappa.
Perché Iddio segna nel gran libro il vostro sacrificio. E la vittoria è certa, perché tutte le strade hanno un punto di arrivo. Non stancarsi, ecco tutto e il traguardo sarà toccato.

Quando? Quando sarà toccato?
Gente di Molinella, con voi si può parlare. Certe cose con voi si possono dire, perché voi non siete di quelli che vogliono prendere ad esempio i poltroni, gli infingardi, i senza fede, gli egoisti. Voi siete di quelli cui piace camminare, senza guardare se gli altri si fermano lungo la strada.

Ecco dunque come stanno le cose.
Il proletariato è un esercito, un grande esercito in marcia, che non può toccare la meta che marciando unito, sempre.

Voi, o gente della Molinella, di questo esercito immenso non siete che una piccolissima parte. Voi siete soltanto una avanguardia.

Ora l'esercito immenso, voi lo vedete, s'è un po' sbandato. Chi s'è dato prigioniero al nemico. Chi s'è nascosto e più non vuole uscire. Chi mette fuori ogni tanto la testa dal proprio nascondiglio e vedendo che il cielo non è completamente sereno, la ritira dentro di nuovo. Chi riprende il cammino, ma facilmente staccandosi, ogni momento è fermo. Chi cammina, ma vedendo che molti sono fermi, anch'egli si ferma. Chi cammina piano piano, chi ai lati della strada grida: Camminate, ma lui sta fermo.

Come vedete, non tutti camminano con voi, o gente eroica di Molinella!...

Sì, c'è qualcuno che marcia a fianco, c'è qualcuno che marcia sulla vostra strada.

Ma sono pochi, troppo pochi...
— Ed allora — voi mi chiedete — dovremo camminare ancora molto, non vedete che i nostri piedi sono sanguinanti?

Non so, o gente, quando arriverete all'ultima tappa. Forse presto, se gli altri si muovono. Ma con voi lo so, si può parlare, perché avete fede. Continuate il vostro cammino, gli altri verranno.

Proletari d'Italia, i lavoratori di Molinella sono un'avanguardia.

Un'avanguardia che cammina, cammina, cammina...

Proletariato d'Italia, svegliati e mettiti anche tu in cammino.

Bisogna sempre arrivare. Come fosse l'ultima tappa.

API

da «L'Idea Nuova».

Compagne!

Interessatevi per la rivendita del nostro giornale. Procurategli degli abbonati.

Fiamma nemica

(La Miniera)

Erano discesi al mattino, prima che si levasse il sole, come sempre i mille cinquecento uomini della miniera. Molti di loro avevano baciato i figliuoletti ancora addormentati dalla sera; è una cosa triste ma i minatori non vedono il sole alto e i figli desti che una volta alla settimana: il giorno di riposo, quando la miniera tace, e gli antri oscuri e tortuosi sembrano pur riposare senza il tormento dei martellatori che dilanano le viscere del macigno.

Erano discesi, con i loro abiti strani, di cuoio, i visi neri della polvere del carbone minerale, ormai incorporata nella loro pelle. Avevano preso ciascuno la propria lampada, e l'avevano issata, già accesa e chiusa, sopra il berretto: poi, accatastati entro le carrette scorrenti lungo i pozzi tenebrosi, fino giù, in fondo alla bolgia che dovevano sempre rendere più vasta spezzando il macigno bagnato del loro sudore...

Le lampade, dalla smorta luce turchinicia, si perdevano per le lunghe gallerie, si raggruppavano nelle insenature, sparivano lontane lontane come stelle livide in una notte nera.

Correnti di vento gelido attraversavano le gallerie, in altre ancora cieche, si soffocava dal caldo. E là, a poco a poco gli operai si spogliavano dei loro abiti, e restavano nudi, con i dorsi poderosi coperti di polvere nera, con le fronti lucide di sudore, armati dei loro martelli e dei loro muscoli. E attaccavano le pareti sonore con forti colpi regolari e possenti, mentre il materiale si ammassava ai loro piedi e i minatori più giovani empivano i vagoncini per portare il carbone estratto nelle sale dei depositi.

Lungo le vie sotterranee, sulle verghe di ferro, i vagoncini correvano via, rapidi per la strada in pendenza, e dalle altre gallerie ridiscendevano vuoti, con i giovani minatori ritti sopra l'orlo sporgente.

E tutto quel lavoro febbrile si compieva quasi nelle tenebre. Solamente nelle vaste sale dei depositi, nelle ricevitorie, nei magazzini, negli imbocchi, le lampade elettriche illuminavano con la luce bianca le tortuosità sotterranee, le pareti scese, scheggiate, dove non di rado l'acqua filtrava in rivoli verdastri.

In qualche pozzo, dieci o quindici minatori, dopo alcune ore di lavoro cominciavano a sentire il respiro faticoso e lasciavano i martelli per correre agli sbocchi: e le fiammelle delle lampade abbandonate agonizzavano pure, turchine, violacee, livide.

Tutta la miniera era sonora di colpi di piccone: e ogni colpo poteva aprire la via alla morte: la vena irruente d'acqua che avrebbe inondato le gallerie basse, salendo a poco a poco, respingendo i superstiti; o la fiamma temuta e terribile, la fiamma nemica, lampo azzurro-rosso di quelle tenebre, il fiato della morte stessa, il gas fragoroso, distruggente: il grisou.

Passava, spesse volte, tra fessura e fessura la fiamma nemica; ma non poteva esplodere... Si perdeva col suo fiato acre, tra gli altri miasmi della miniera. Ma i minatori lo avvertivano lo stesso, e chiudevano le lampade; preferendo la tenebra fonda a quel pericolo fremente... Il lampo azzurro-rosso esplodeva, travolgeva, schiantava... Il grisou era il male-genio della miniera, l'invisibile-presente, il fantastico-reale: non osavano quasi ricordarlo a voce alta, non osavano parlare di quella minaccia sempre latente...

Ma la sentivano pesare sopra di loro come una fatalità terribile: e ogni bacio che davano ai figli partendo aveva il valore triste di un addio.

Erano discesi, e come sempre, tutti i mille e cinquecento lavoratori del sotto-suolo, si erano sparsi nelle gallerie della miniera, addetti ai diversi lavori: e in tutta quella immensa cava la attività umana si spiegò alacre e demolitrice; demolitrice per creare altra vita, altro moto, altra ricchezza dalla prima materia.

E quel lavoro sembrava una lotta: una lotta a corpo a corpo tra l'uomo e la roccia carbonifera: l'uomo, armato solo del piccone e dei muscoli attaccava il masso che serbava nascosto il nemico...

E il nemico uscì, trionfante e mortale, con un lampo livido, con un fragore immane, con uno schianto di rovina, con un fremito di morte.

E dopo l'atroce esplosione nella miniera sembrò perfetto silenzio, tutta la cava era una immensa tomba; tutta quella bolgia chiudeva una catastrofe...

Intanto, sotto al sole la folla piangente e disperata si accalcava alle bocche dei pozzi otturati dalle macerie e non poteva staccarsi di là, nella speranza di una apparizione improvvisa, un redivivo, un superstite... Ogni moglie, ogni madre, ogni figlio, ogni sorella attendeva il suo... E il pianto di quella folla era il pianto sacro del dolore profondo, della disperazione sublime e umana.

Ma i canapi erano fermi entro i cavi... e dagli interstizi delle macerie salivano già i miasmi atroci dei cadaveri sepolti.

Leda Rafanelli

AI FIDUCIARI

L'Amministrazione ha mandato una nuova volta gli ESTRATTO-CONTO. Chi non paga i conti in sospeso contribuisce a renderci difficile la vita. Confidiamo nell'onesta e nella pronta sollecitudine dei compagni.

ABBONAMENTO SPECIALE LIRE DUE
da oggi a tutto Dicembre

Spedire vaglia o importo in francobolli, presso l'Amministrazione:
Via Silvio Pellico, 8, Milano

Tempi nuovi

Possiamo, magari, sorriderne... Si capisce: di quel paio di scarpe che i giornali scrissero essere esposte in una vetrina di Corso Vittorio Emanuele a Milano, con in fianco un pezzetto di cartoncino su cui è disegnata una cifra: cinquemila.

Trattasi, come il lettore avrà già capito, di lire; ed il riferimento va proprio al paio di scarpe — per essere esatti, scarpine (cioè genere femminile) — le quali stan proprio lì a dimostrare che dappoiché esse son messe in vendita a quel modico prezzo, in fondo, il rincaro del pane non è poi quella gran cosa...

La gente, nel gran fluttuare di folla pel corso popoloso, si sofferma un attimo, e guarda. Guarda e riflette. E' vero che le scarpine sono — come si vuol dire — l'ultima espressione della moda e dell'eleganza: seta, oro e gioielli. Un luccicore fantastico che, riverberato dalle lampade elettriche, si abbatte sulle faccie attonite degli spettatori. Pare si tratti di scarpine da ballo. E deve essere così, poiché siamo ben di carnevale.

Cinquemila lire!... Passa l'operaio a 600 lire al mese; l'impiegato che supera di poco quella cifra; la donna del popolo che deve far miracoli perché la settimana chiuda in pareggio. Qualcuno dà un'occhiata alle sue calzature.

Una volta notizie di questo genere venivano solitamente dall'America.

Ci si poteva sorridere su perché la lontananza le rendeva più irreali e più pallide; un velo di incredulità si stendeva quasi sempre su un tal genere di riempitivi giornalistici. Americanate! Ma no, signori! Tempi moderni!

Ci sono delle vette che il pescecaname non ha ancora raggiunto, pare. Quando anche il cartellino, seguendo il tempo, elevava gradualmente le cifre; le tonalizzava, diremo quasi, ad un regime di vita insito nel corpo guasto della società, il numero di coloro che non si limitavano solo a guardare il prezzo, era pur sempre cospicuo; v'incappava il pescecaname ma v'incappava pure dell'altra gente, onesta ieri, ladra o barattiera o prostituta oggi: gente che non aveva saputo resistere all'allettamento di tante cose belle ed inaccessibili coi proventi della vita onesta, ed era perciò uscita dal solco, per godere magari un attimo tutto quel luccicore falso che insulta la miseria e l'onestà che passa.

Ma ci fu sempre un limite, perché, oltre quello, si sentiva l'abisso.

Eppure qualcuno aprirà la porta di quel negozio e si porterà via il piccolo tesoro.

Sorridiamo pure. Sorridiamo anche a colui che leverà di tasca cinquemila lire per ornare due piedini muliebri di un capolavoro d'arte e di finezza. E' carnevale!

Sorridiamo; ma non si dica che chi instilla germi d'odio nelle folle buone siamo noi: quel paio di scarpine esposte allo sguardo di tutti, valgono bene un programma e servono più di qualsiasi propaganda.

CURIOSITÀ FEMMINILI

Il matrimonio come "marca da bollo,"

Beniamino De Ritis in una corrispondenza al «Giornale d'Italia» illustra uno dei tanti trucchi che servono ad entrare negli Stati Uniti malgrado le severe restrizioni imposte all'immigrazione.

«Secondo le nuove leggi restrittive — scrive il De Ritis — sono liberamente ammesse negli Stati Uniti come immigranti, straniere fuori quota le donne nate all'estero che sieno divenute mogli di cittadini americani.

Fatta questa legge era facile trovare l'inganno, dato l'enorme guazzabuglio della legislazione famigliare negli Stati Uniti, dove l'unione dei sessi passa per la porta del matrimonio e scappa per la finestra del divorzio con la velocità che distingue tutte le cose americane.

Quattro e quattrotto dalemi vostra figlia. Otto e otto sedici siamo fidanzati e sposati. Sedici e sedici trentadue siamo divorziati tutti e due. Fatte le debite eccezioni si può dire che sia la storia di molti, troppi, matrimoni americani che spesso durano una lunga luna di miele o non rappresentano che il duetto senza bis di una week-end eccezionale.

La concessione che permette alle donne di entrare negli Stati Uniti fuori quota purchè risultino mogli di cittadini americani ha fatto nascere un nuovo genere

di matrimoni valevoli come marche da bollo per passaporto.

Da tutti i paesi del mondo cominciano a dirigersi verso la cubana *chevo route* donne di varia età e di varia condizione, a cui si offrono cittadini americani, bootleggers, i quali previo un compenso da cinquecento a mille dollari le sposano, eleggendole così alla cittadinanza degli Stati Uniti.

Le strane coppie, dopo una prima e forse ultima notte, passano la frontiera con tutte le carte in regola, divorziano e non si rivedono più.

Molte donne riescono così ad entrare legalmente nella Repubblica dei dollari, dove vanno per i fatti propri, o anche vanno (e questo è un altro capitolo inedito del romanzo mondiale della emigrazione) per raggiungere l'uomo del proprio cuore o il marito e i figli dai quali la inumana *quota law* le aveva divise inesorabilmente.

Ottenuto il passaporto e varcata la frontiera queste donne, fra le quali sono semplici emigranti, famose avventuriere, spose e madri disgraziate, divorziano dal marito preso in affitto a Cuba e ritornano libere di seguire il proprio destino.

Ad ogni modo le agenzie matrimoniali per emigrazione clandestina affittano a buoni prezzi i mariti che occorrono per le mogli extra-quota, e i contrabbandieri che hanno la suprema fortuna di essere cittadini americani, quando vogliono sperimentare il nuovo business trovano sempre a Cuba un ben fornito serraglio che all'utile di un subito guadagno unisce il dilettevole di una dolce operazione.

Le gesta delle amazzoni cinesi

Il misterioso fermento cinese, nel quale una enorme nazione va manifestando disordinatamente la sua vita, produce fenomeni di brigantaggio strani, e ora se ne annunzia uno che fonde, nel brigantaggio, uno dei problemi che travaglia anche l'Europa. Se in Inghilterra le donne non sanno più trovare un marito perché il numero delle femmine è superiore a quello dei maschi, se in Francia si è anche suggerito la bigamia per risolvere il problema demografico o per dare un marito alle molte donne, in Cina, con una popolazione enorme, le donne sono anch'esse travagliate da questo fenomeno demografico-sessuale e sociale. I rimedi in questi problemi, non sono a portata di mano, ma una corporazione nazionale di certe donne cinesi, ha risolto, per conto suo, il problema.

Delle organizzazioni di donne, dai venticinque ai trent'anni terrorizzano, in questo momento i dintorni di Pechino. Se denaro e cibi abbondano nelle capanne di queste amazzoni della grassazione, mancano gli uomini, il cuore dentro la capanna, e le amazzoni hanno deciso di procurarsi ognuna un marito. Con metodi normali, anche per la scarsità della «materia prima» oltre che per la professione e le abitudini delle infiammate amazzoni, non era possibile domandare la mano di uomini, e le signore hanno deciso di prendere la mano, a mano... armata.

Vestite con abiti mascholini, armate di tutto punto, queste amazzoni assalgono i quartieri esterni delle città e rapiscono i giovanotti, scegliendoli fra quelli appartenenti a famiglie ricche. Li conducono sotto le tende, e poiché fanno le cose per bene, costringono i poveri giovani a sposare le terribili mogli, che promettono o un colpo di pistola sulla testa, previa... violazione per forza del maschio, o una vita agiata e facile coi prodotti... dell'impresa femminile di brigantaggio...

Adamo e er gatto

Appena Adamo vide er primo gatto, je propose un contratto.
— senti — je disse — se m'ubbidirai in tutto quello che me pare e piace te garantisco subito una pace come nessuno l'ha goduta mai. Però bisognerà che fin d'adesso me tratti con li debiti rispetti e rimani fedele e sottomesso...
Accetti o nun accetti?

— Grazie, ne faccio senza: la pace nun se compra — disse er Micio — ma se guadagna co' l'indipendenza a costo de qualunque sacrificio. Tu, invece, me la vendi a tradimento e cerchi de buttarme in un cantone cor disonore d'un umijazione, co' la vergogna d'un adattamento. Ma a me nun m'igarbuji come er cane che per un po' de pane s'accuccia e l'ubbidisce a la parola. Vojo la pace ma senza controllo, senza frustate, senza musarola, senza catene ar collo!
Dar modo come parli ho già capito che in fondo ciai l'istinto d'un tedesco... E ner di questo er gatto, insospettito, arzò la coda e lo guardò in cagnesco.

(Dalle favole di Trilussa).